



L'opinione

LACUNA GREEN DEAL: PERCHÉ L'EUROPA SU QUESTI TEMI NON È AL PASSO

di **RAUL CARUSO***

L'Unione Europea con il Green Deal ha annunciato e intrapreso un percorso di rinnovamento del proprio modello di crescita economica per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Il Green Deal si compone di una numerosa serie di regolamentazioni, di iniziative e di sostegni finanziari. In linea generale, esso segue uno schema classico che tiene insieme regole e incentivi in modo da ingenerare comportamenti sostenibili, in particolare da parte delle imprese. A dispetto del grande volume di azioni, comunque, l'UE appare in qualche modo ancora lontana da una piena consapevolezza in merito alla strada da intraprendere. Moltiplicare regole e misure di sostegno, infatti, per quanto utile e necessario in molti casi, non cambia in fondo la vera natura del modello di sviluppo che rimane ancorato a una visione che pone al centro della vita aziendale il profitto e considera la realizzazione di valori sociali e ambientali un «contorno» essenziale realizzato attraverso il rispetto di un insieme di vincoli. In parole più semplici, nel Green Deal non si fa altro che dire alle imprese di continuare a perseguire profitti, ma rispettando un numero più ampio di vincoli rispetto a quelli esistenti. Quello che ancora manca, infatti, in questo percorso dell'Unione è una riscrittura sostanziale dell'identità e del ruolo delle imprese in seno alle società. Questo può derivare esclusivamente da un'evoluzione della natura stessa delle imprese in chiave duale. Nonostante la pleora di azioni certificate, infatti, un'impresa non sarà mai pienamente sostenibile fintantoché essa non avrà modificato compiutamente la sua identità attraverso l'ibridazione tra profitto e realizzazione legittimata di un valore sociale.

L'Italia con l'introduzione delle Società Benefit nel 2016 è stata il primo Paese membro a dotarsi di una normativa in questo senso. In questa falsariga, la vera sfida da raccogliere per l'UE è pertanto quella dell'introduzione nell'intera Unione di una qualificazione giuridica d'impresa che combini perseguimento del profitto e realizzazione di un beneficio comune. Tale evoluzione è tanto più necessaria oggi alla luce della crisi economica dovuta alla pandemia in corso che sta sottoponendo i nostri sistemi a uno choc non solo in termini di reddito di breve periodo, ma anche in riferimento a meccanismi sociali di lungo periodo di cui le crescenti disuguaglianze costituiscono forse il caso più evidente. In questo contesto, le imprese infatti possono e devono giocare il ruolo di attori in grado di contribuire alla capacità dei nostri sistemi di reggere a tali choc di cui ancora non conosciamo pienamente il portato. E quindi un'impresa che voglia dirsi pienamente sostenibile, infatti, non potrà limitarsi alla dimensione ambientale, ma dovrà considerare anche gli altri aspetti di sostenibilità sociale quali il rispetto dei diritti umani e la partecipazione a percorsi di sviluppo dei territori nei quali opera anche in accordo con una varietà di stakeholder. Nella strategia europea, quindi, dovrebbe avere la priorità quello di fornire a imprenditori, investitori e altri attori del mercato uno strumento giuridico come quello delle Società Benefit che riconduca all'unità diversi momenti della vita aziendale e attraverso il quale contribuire, peraltro, a rafforzare un'economia a servizio delle persone, ulteriore obiettivo quest'ultimo dichiarato della Commissione.

*Economista, direttore Assobenefit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

